



---

## COMUNICATO STAMPA

### No alla schedatura delle donne.

### I Centri Antiviolenza lombardi della rete D.i.Re. rifiutano i criteri di Regione Lombardia

Milano, 6 giugno 2017

**La Rete lombarda dei Centri Antiviolenza rifiuta** i criteri che Regione Lombardia vuole imporre in antitesi con quanto stabilito dalla Convenzione di Istanbul e dall'Intesa Stato Regioni del novembre 2014 e **chiede** la convocazione del Tavolo Antiviolenza:

- No all'inserimento nell'Albo regionale di enti, associazioni e fondazioni che non abbiano le caratteristiche dei Centri Antiviolenza;
- No all'improvvisazione da parte di realtà che si sono sempre occupate d'altro e che vedono in quest'attività un accesso ai finanziamenti pubblici senza avere un'adeguata e continuativa esperienza;
- No all'obbligatorietà della sottoscrizione di protocolli interistituzionali per l'iscrizione all'Albo
- No all'impostazione attuale del sistema di raccolta dati ORA con l'imposizione dell'identificazione della donna con il suo codice fiscale;
- No alla pubblicizzazione del "fascicolo donna".

**I Centri della Rete Nazionale D.i.Re.** (che oggi conta 80 adesioni su tutto il territorio nazionale) hanno promosso e costruito reti nazionali e locali, non necessariamente istituzionalizzate, sin dagli anni '90 ed è per questo che **si oppongono** al prerequisito vincolante della sottoscrizione di un protocollo interistituzionale per l'iscrizione all'Albo, che impoverirà e appiattirà le forme di collaborazione che i Centri hanno sempre saputo creare nell'interesse e per il vantaggio delle donne.

*"Riteniamo fondamentale che siano assunti quali criteri discriminanti la presenza di sole operatrici donne e l'applicazione della metodologia dell'accoglienza in un contesto che dia continuità al progetto delle donne"*



come previsto dall'art. 1 dell'intesa Stato Regioni e dalla Convenzione di Istanbul" dichiara l'Avvocata Manuela Ulivi, Presidente dell'Associazione Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano e Consigliera D.i.Re. Donne in rete contro la violenza.

Regione Lombardia vuole imporre regole valide per tutti e non previste dalla Convenzione di Istanbul e dall'Intesa Stato Regioni; questa impostazione rende peraltro un cattivo servizio ai Comuni che negli anni hanno sperimentato molteplici pratiche di intervento innovative in collaborazione con i Centri Antiviolenza.

**I Centri Antiviolenza non sono contrari alla raccolta di dati statistici**, che collezionano da sempre, così come non sono contrari a fornire i dati necessari a far emergere il fenomeno della violenza di genere; **sono certamente disponibili a fornire i dati necessari** ad evidenziare **l'alta qualità delle prestazioni** che i centri antiviolenza garantiscono alle donne. È da evidenziare che le attività svolte dai centri per affiancare le donne sono di gran lunga più onerose rispetto ai finanziamenti previsti da Regione: di fatto i centri coprono solo una parte dei loro bisogni con fondi pubblici e sono costretti a ricorrere ad altre iniziative per mantenere gli standard di qualità degli interventi a favore delle donne.

Tuttavia non è possibile accettare l'impostazione attuale del sistema di raccolta dati ORA che ignora le fasi dell'accoglienza svalorizzandola e falsando così i dati sui percorsi delle donne. L'imposizione dell'identificazione della donna attraverso il codice fiscale a partire dalla cosiddetta fase di "presa in carico" non consente una lettura completa e corretta del fenomeno ed è contrario al principio dell'anonimato, cardine della metodologia dei centri antiviolenza e previsto nella Convenzione di Istanbul.

L'esperienza dei Centri Antiviolenza ha saputo individuare in passato **strumenti di raccolta dati con codici alternativi al codice fiscale**, già condivisa durante l'incontro per l'illustrazione del sistema ORA, e che riteniamo possa essere una soluzione che preservi le donne e nel contempo garantisca la raccolta dei dati necessari.